

Domenica 7 giugno 1998

4 l'Unità

POLITICA E GIUSTIZIA



Confronto Ulivo-Rifondazione. Prodi tranquillo: «Io sono un passista, l'Italia ce la farà»

Lavoro, Sud e governo Vertice per l'accordo

E a sinistra faccia a faccia tra D'Alema e Bertinotti

ROMA. «L'Italia è in salita, ma non è una salita impossibile. È una salita che si può fare, adesso il problema è mantenere quelle che si possono definire le virtù del passista e andare avanti». Il ciclista Prodi non perde l'occasione dell'impresa di Pantani (che con una cronometro straordinario ipotica il Giro d'Italia) per parlare di politica e del futuro del governo. Si chiude la settimana del fallimento della Bicamerale e quella che si apre avrà come tema politico il rilancio della maggioranza: giovedì D'Alema incontra Bertinotti, e venerdì sarà la volta del vertice di maggioranza cui parteciperanno, insieme ai leader dell'Ulivo anche Rifondazione e i socialisti di Boselli. A chi gli chiedeva, come ciclista si considera un passista, uno scalatore o un cronometrista, Prodi ha risposto di sentirsi senza dubbio un passista. «Non ho mai vinto una volata in vita mia - ha confessato - anche quando gareggiavo ed eravamo in tre, arrivavo terzo, mai primo. Ma sono sempre arrivato». Ecco, di questa dote il presidente del consiglio dovrà dar prova anche adesso visto che il problema che ha davanti nel vertice non è semplicemente quello di «registrare» i rapporti tra i partiti che lo sostengono. Perché se il governo, tramontata la partita delle riforme, resta l'unico terreno reale della politica e dell'impegno del centrosinistra questo non significa che le cose non rischiano di compli-

carsi. Basta sentire quello che dicono i dirigenti di Rifondazione per capirlo. Da una parte c'è Cossutta che ammonisce: «Senza di noi il governo non sta in piedi, siamo parte della maggioranza. E noi lavoriamo a trovare un accordo tra le forze progressiste: è necessario ma non è facile e non dipende solo da noi». Dall'altra c'è Ber-

«dopo il fallimento meritato della Bicamerale, i temi che rimangono sul tappeto di riforma istituzionale si devono affrontare con una procedura corretta come quella dell'articolo 138». Al riguardo, conclude Bertinotti, «abbiamo lanciato una offensiva unitaria alle forze del centrosinistra per realizzare un confronto e proseguire questa svolta riformatrice, questo è il programma». Insomma l'agenda dell'incontro con D'Alema e poi del vertice di maggioranza per Rifondazione deve avere come tema il lavoro e il Sud: «I punti di differenza - commenta Nichi Vendola, esponente di Prc - sono moltissimi, ma per noi resta dirimente il modo in cui il governo decide di affrontare il dramma del Mezzogiorno, dai disoccupati al fango di Sarno. Sinora c'è stata una aforia,

per definire le nuove mete e sancire il momento della ripresa e del rilancio. La coalizione prepara il suo rilancio, insieme si riprende la spinta per il futuro. Era un impegno che sto preparando con molta cura perché segna il rilancio, non dico di metà legislatura, perché ancora non ci siamo, ma, raggiunta una meta, vanno esplorate le altre e va organizzato il la-

le mete che delinearono insieme venerdì: occupazione, ripresa, lavoro, scuola. Credo sia importante discutere di queste cose al livello di tutta la coalizione».

Una delle domande che ci si pone alla vigilia del vertice riguarda da una parte i rapporti a sinistra e dall'altra la possibilità di un accordo che porti anche all'ingresso di Rifondazione nel governo. L'incontro D'Alema-Bertinotti non sarà semplice. A prepararlo da Botteghe Oscure ci sta pensando Marco Minniti: ci sono telefonate, «sondaggi» ma non trapela nulla. Sulla seconda questione interviene direttamente D'Alema: «Non mi permetterei mai di dire chi deve entrare e chi non deve entrare nel governo. È un problema che dipende dal presidente del Consiglio». Ma poi aggiunge:

Cossutta
«Senza Prc il governo non sta in piedi. Noi cerchiamo l'accordo, è necessario ma non sarà una cosa semplice»



Il premier
«Il paese è davanti ad una salita, ma non è difficile. Fallita la Bicamerale l'esecutivo deve ridefinire le sue mete»

tinotti che rilancia: «Il governo deve scegliere tra un rischio conservatore che porterebbe alla dissoluzione di questa maggioranza e la costruzione di un'anima riformatrice che sia in grado di delineare il suo futuro. Noi non poniamo un problema astratto di riequilibrio ma un problema concreto, mutamento dell'asse programmatico di governo». E per Bertinotti

«un'incapacità di risposta dietro la quale si sono nascoste scelte sbagliate perché tutte mirate alla flessibilità e alla precarizzazione del lavoro. Queste scelte vanno cambiate: finito il «ciampismo» del risanamento bisogna riscrivere un programma».

A questa raffica di richieste Prodi non dice di no e definisce il vertice «un appuntamento ovvio e doveroso

futuro. Venerdì è proprio il momento della ripresa e del rilancio». E sulla questione del fallimento della Bicamerale il premier commenta: «Adesso guardiamo al futuro. Certo, non è stato un momento lieto, ma è anche per questo che dobbiamo riprendere con più slancio. Il paese ha bisogno di una spinta forte, di radunarsi attorno alle altre mete. Quel-

«Rifondazione ha sostenuto finora il governo, dando un apporto decisivo anche nelle scelte più difficili in materia di risanamento. Credo che sia giusto - ha concluso - discutere sul come andare avanti insieme, in un rapporto di collaborazione che ha dimostrato di poter funzionare».

R.R.

«L'Osservatore romano» entra nella polemica tra Marini e la Cei a proposito di etica. Ma lo scontro è politico

Ppi-vescovi, fredda tregua

Pietro Scoppola: «In una parte della Chiesa serpeggia la nostalgia del centro»

ROMA. Un gelido corsivo di otto righe dell'Osservatore Romano («gli schiamazzi non ci intimoriscono») è l'ultimo capitolo della aspra polemica che da tre giorni oppone, sui temi etici ma anche squisitamente politici, il Ppi ai vertici dell'episcopato italiano. Ed è il segnale, pare, che la «guerra» scende di tono ma non si comporrà facilmente. Da una parte Marini, che ha dato il 14 venerdì con un'intervista al Corriere della Sera, è fermamente intenzionato a difendere dai molti attacchi la linea del Ppi all'interno del governo sui temi più cari ai cattolici e alla Chiesa, dall'altra parte, il mondo ecclesiale, che ha spesso attaccato anche sul giornale L'Avvenire i popolari, preme e rivendica la possibilità di richiamare all'ordine e alla coerenza i partiti di ispirazione cristiana quando si affrontano temi di un certo tipo.

Il contrasto è questo ma sullo sfondo, è chiaro, c'è qualcosa di più: quella che uno storico cattolico autorevole come Pietro Scoppola definisce la «nostalgia» del centro della Chiesa. Qualcosa dunque che ha a che fare strettamente con l'attualità politica e con i disegni di Grande centro cossighian-berlusconiani. «Per quanto ci

riguarda - chiosa il giornale Vaticano - non saranno senz'altro schiamazzi di vario tipo ad intimorirci o a dissuaderci dal ricordare a tutti che la formulazione di leggi dell'uomo non può prevalere sulla legge di Dio...». Il corsivo nota la confusione e la delicatezza del quadro politico e denuncia cadute di stile, nervosismi, asprezze, particolarmente gravi perché sono in discussione «questioni importanti, dalla tutela della vita al sostegno alla famiglia, dal riconoscimento della parità per le scuole non statali, al dibattito sulla legalizzazione di sostanze stupefacenti». Il richiamo al Ppi, nel giorno in cui il Papa, sia pure in toni più concilianti rispetto alla questione della scuola privata, è implicito.

Dice Pietro Scoppola: «È indubbio che in larghi settori della Chiesa ita-

liana ci sia una diffusa e serpeggiante nostalgia di centro». Per lo storico la polemica tra il Ppi e la Cei nascerrebbe proprio dai tentativi in atto «per ricomporre un partito di centro, una aggiornata Democrazia cristiana». La polemica scatenata da Franco Marini non andrebbe però letta, secondo Scoppola, «come un punto di rottura, quanto come un momento di tensione, utile a dar luogo a un chiarimento necessario tra Ppi e gerarchia ecclesiastica». «Dietro lo scontro - prosegue lo storico - non ci sono in primo luogo le questioni etiche, che pure hanno la tensione, ma c'è il problema della formazione di un nuovo centro», che con le loro scelte politiche, schierate a sinistra, i popolari ostacolerebbero. Conclusione di Scoppola: i vescovi, dopo la fine della Dc, non hanno ancora maturato una riflessione compiuta sui problemi nati «dal tramonto dell'unità politica dei cattolici».

L'analisi è molto velenosa. Soprattutto se si pensa a come è scoppia la «guerra». Marini è partito all'attacco dopo aver letto sul quo-

tidiano cattolico L'Avvenire, espressione della Cei, oltre a un certo numero di ricorrenti critiche al Ppi, una lettera di Silvio Berlusconi in cui il leader di Forza Italia si presentava come il paladino dei valori cattolici. Il



L'Osservatore
«Non saranno schiamazzi di vario tipo a intimorirci... le leggi dell'uomo non possono prevalere su quelle di Dio»

segretario del Ppi, chiamati a raccolta i vertici del partito, ha risposto con un'intervista a tutto campo al Corriere della Sera. Ha attaccato il quotidiano cattolico («a volte - ha detto - mi sembra l'organo di Forza Italia»), ma soprattutto ha difeso la linea del Ppi. Spiegando che quando parlano di

non solo loro ai valori fondamentali della persona e della comunità. È noto a tutti che la Cei non fa opzioni di schieramenti politici...». Poi ieri il corsivo dell'Osservatore, che aveva mantenuto fino ad allora il silenzio, e che dimostra come la questione non sia del tutto chiusa,

Incontro con l'associazione dei genitori. Toni più distesi

Il Papa ritorna sulla «parità scolastica» Ma aggiunge: cattolici, siate costruttivi



Andrew Medichini/Ap

don Claudio Giuliodori, precisando che «la Cei da molto tempo e con la più grande chiarezza ha reso esplicita la sua scelta di non interferire, o comunque pronunciarsi, su questioni di schieramento politico». Ha detto di ritenere, perciò, infondati i sospetti di alcuni politologi e politici per i quali, da parte della Cei, ci sarebbe la nostalgia e la tendenza a favorire la ricostituzione della Dc attraverso un grande centro. Invece, c'è la preoccupazione, rispetto alla legge all'esame del Parlamento - ha precisato rifacen-

dosi a quanto detto dal card. Camillo Ruini all'ultima assemblea dei vescovi - che «con la fondazione eterologa viene di fatto a cadere quel diritto primario della persona che è la conoscenza dei propri genitori, conoscenza intimamente connessa con la propria identità personale». Ed ha concluso rilevando che «sono questi e non inesistenti intenzioni politico-partitiche» alla base delle reazioni di alcuni vescovi, di «Avvenire», dell'agenzia cattolica «Sir». Insomma, la Cei è interessata a discutere esclusivamente «sui valori fondanti della nostra civiltà».

Ed è significativo che Giovanni Paolo II, con il suo intervento di ieri,

abbia esortato, facendo cadere ogni polemica, l'Associazione dei genitori delle scuole cattoliche a fare da «ponte» tra scuola e società per «portare all'attenzione dei politici i problemi che riguardano l'educazione dei figli e la scuola cattolica, intervenendo nei cambiamenti in atto nella società e nella definizione dei progetti di riforma del sistema scolastico italiano». Un invito, quindi, ai cattolici a far conoscere e difendere il loro punto di vista sui problemi della famiglia (vita di coppia, rapporti tra genitori e figli) e della scuola in generale. Ma ha avvertito che questa azione va svolta «partecipando creativamente e costruttivamente». È, con questo spirito, che i cattolici devono partecipare per aggiornare la scuola cattolica co-

me quella pubblica in una fase in cui il dibattito politico vertesse sui «cambiamenti in atto» che investono il rapporto tra società e sistema scolastico, la riorganizzazione dei cicli scolastici e gli orientamenti formativi.

Con l'intervento sdrammatizzante del Papa, che si è limitato a chiedere di nuovo la parità scolastica, e con le precisazioni del portavoce del presidente della Cei Ruini, sembra che le cose si stiano chiarendo rispetto a chi già vedeva Berlusconi «difensore della fede» al servizio dei vescovi e, paradossalmente, Marini e Rosa Russo Jervolino nelle vesti di «fedifraghi». Anche se «L'Osservatore Romano» continua ad ammonire.

Alceste Santini

Il pm Colombo: è la soluzione obbligata

«Tangentopoli? La via d'uscita sono i processi»

MILANO. Qual è l'unica via d'uscita da Tangentopoli? Dopo due giorni di diatribe, ricorrenti negli ultimi anni, ieri il pm Gherardo Colombo ha tagliato corto: «Fare i processi. E basta». Perché? «Perché è indispensabile, per il bene del Paese, che emerga tutto ciò che di illecito è stato commesso». Lo ha affermato rispondendo, a San Benedetto del Tronto, alle domande di allievi delle scuole medie. Ma lo stesso Colombo cinque anni fa non aveva elaborato una proposta per chiudere la stagione dei processi anticorruzione? «Allora - ha replicato - era attuabile. Non lo so se ancora lo sia oggi. Ci si può pensare, ma credo che ormai l'unica soluzione, quasi obbligata, è quella di fare i processi».

Poi ha proseguito Colombo: «La giustizia in Italia non è ancora uguale per tutti. Non credo che tutti, in questo paese, siano d'accordo ad attuare i principi dell'articolo 3 della Costituzione. Sono certo che la legge in Italia non è stata uguale per tutti, perché per decine e decine di anni è stata esclusa l'applicazione della legge nei confronti di qualcuno. Dal '92, da quando è cominciata Mani pulite, l'impressione è stata che questa disuguaglianza venisse superata». E giù frecciate... «Adesso la mia impressione è che si stia tornando indietro e si stia andando verso una situazione in cui, di principio, qualcuno è esente dall'applicazione delle regole». Silvio Berlusconi si sentirà chiamato in causa? Vedremo. A scanso di equivoci, Colombo, senza fare nomi, ha giudicato «singolare» che qualcuno possa considerare «eversivo» il fatto che le regole debbano essere applicate per tutti.

Come al solito, tocca all'Associazione Nazionale Magistrati tentare di rimettere ordine nella stanza del potere, politico e giudiziario, periodicamente sconvolte da esternazioni più o meno avventate o più o meno fraintese. Amnistia per corrotti e corruttori? Soluzioni politiche per uscire dal tormentone di Tangentopoli? L'Anm avverte: parlarne troppo e prematuramente rischia di mettere in crisi prima di tutto la macchina giudiziaria, che proprio efficiente non è. «C'è la tendenza a far durare i processi il più possibile e aumentare le impugnationi. È un problema serio. In passato iniziative come queste sono state prese senza mai annunciarle», ha dichiarato il segretario nazionale dell'Anm Wladimiro De Nunzio - perché il tema dell'amnistia è un tema proprio della politica. I magistrati non dovrebbero assumere questo tema in prima persona poiché è la politica che deve fare delle scelte. Secondo il segretario dell'Anm i magistrati non devono quindi «suggerire» soluzioni, ma il problema però esiste, esiste il clima di tensione - che è sotto gli occhi di tutti».

Il segretario dell'Anm sembra riferirsi soprattutto a due opinioni espresse nei giorni scorsi dai magistrati milanesi del pool Gherardo D'Ambrosio e Francesco Greco. Il primo aveva detto che se i politici vogliono l'amnistia per le pm di Mani Pulite sarebbe un sollievo: «Faremo un gran festa e butteremo via tutte le carte». Battuta polemica e ironica, per chi conosce D'Ambrosio. Ma qualcuno forse l'ha preso sul serio. Greco aveva detto: «Nessuno nega che occorre una soluzione politica. Il presupposto, però, è il riconoscimento delle buone ragioni del nostro lavoro e di nuove regole». Il procuratore Borrelli aveva liquidato la questione così: «Siamo sempre stati contrari all'amnistia come concetto generale. È giustificata solo in circostanze particolari. E non mi sembra questo un momento tale da giustificare».

Marco Brando

COMUNE DI NAPOLI

Piazza Municipio Palazzo San Giacomo Tel. 081-7952407

Aggiudicazione gara d'appalto concorso per la fornitura di n. 10 autopaziatrici di media portata VI Lotto occorrenti al servizio autoparchi N.U. gara aggiudicata il 9.3.1998 - delibera di indizione di G.M. n. 811 del 9.3.96. Importo complessivo presunto L. 1.500.000.000 oltre Iva. Delibera di aggiudicazione di G.M. n. 1614 del 13.5.1998. Ditte invitate n. 5 come da elenco in visione presso il servizio gare e contratti. Ditta aggiudicataria: Società Oram Sri per l'importo complessivo di L. 1.449.650.000 oltre Iva. Il presente avviso viene inoltrato all'ufficio delle pubblicazioni Cee il 2 giugno 1998.

Il Dirigente del Servizio
Dr. E. Capecealatro

È ATTIVO

IL NUOVO SITO INTERNET
DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA
WWW.DEMOCRATICIDISINISTRA.IT

